

IL MINISTRO URSO

«Aiuti alle aziende
ma coordinati
con l'Europa»

Carmine Fotina — a pag. 7

L'intervista. Adolfo Urso. Il ministro delle Imprese e del made in Italy: martedì confronto con le categorie su eventuali misure ma c'è il nodo aiuti di Stato. Puntiamo su Ice, Sace, Simest. Proporre a Trump un accordo di libero scambio

«Compensazioni per le imprese ma solo se coordinate a livello Ue»

Carmine Fotina

Il negoziato con gli Usa sull'entità dei dazi, le misure per la politica industriale, le eventuali compensazioni per le imprese. Per il governo, spiega il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, sono questi i piani di reazione ai dazi di Trump. E a tutti questi livelli la risposta deve essere europea e compatta, senza creare spaccature interne.

Ministro, la cautela dell'Italia sui contro-dazi in realtà non è condivisa da tutti i grandi Stati europei.

La nostra è la posizione del buonsenso, che deriva dalle conseguenze di una possibile escalation commerciale. Secondo analisi della Bce e di altri istituti europei l'impatto dei dazi sulla crescita europea potrebbe andare dallo 0,3 allo 0,7%. Ma quello che ci dicono in più è che se l'Europa reagisce con altri dazi l'impatto negativo salirebbe tra lo 0,5 e l'1%. Per questo diciamo che non bisogna rispondere di pancia ma di testa, non alimentare il panico ma una visione strategica, non rispondere con misure tampone ma con la politica industriale. Il negoziato che la Ue ha appena avviato deve portare innanzitutto a ridurre l'entità dei dazi. Nel contempo però bisogna attivare da subito risposte strategiche.

Nel frattempo le imprese che perdono fatturato per i dazi in vigore chiederanno sostegni immediati. Il governo è pronto con un provvedimento?

Aspettiamo di vedere come va il

confronto con gli Usa, senza dare nulla per scontato. Eventuali misure infatti si possono valutare solo alla luce dei dati reali che oggi non abbiamo ancora e dovranno tener conto delle conseguenze altrettanto e forse ancor più gravi di eventuali contro-misure europee. A ogni modo, martedì inizieremo a confrontarci con le imprese, per sentire anche le loro proposte, per definire ciò che si può mettere in campo affinché sia davvero efficace. Ma tengo a sottolineare che eventuali misure compensative a favore dei settori maggiormente colpiti devono essere europee perché, in caso contrario, alla divisione dell'Occidente minacciata dai dazi finiremmo per rispondere con la divisione dell'Europa.

Si riferisce alle regole sugli aiuti di Stato?

Certo. Eventuali misure dovrebbero essere congregate all'interno di quelle regole, che servono a evitare che aumentino i divari tra chi può investire di più, perché ha maggiori margini di bilancio, e chi ne ha meno come l'Italia. Altra cosa è il piano di diversificazione dei mercati con Ice, Simest, Sace, Invitalia su cui stiamo lavorando. Queste hanno già bene supportato le nostre imprese che negli ultimi cinque anni in cui è andata in crisi la globalizzazione sono quelle che hanno mostrato maggiore capacità di resilienza e dinamismo, accrescendo le esportazioni e ponendo l'Italia lo scorso anno come quarto Paese al mondo dopo Cina, Stati Uniti e Germania.

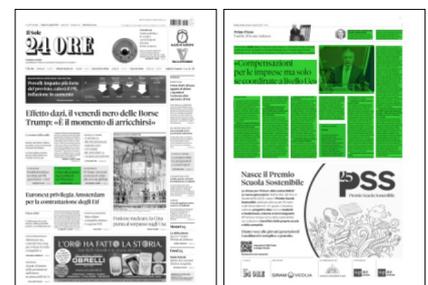
Torniamo alle risposte strutturali.

li. Qual è la proposta italiana?

Se la Commissione avrà successo nel negoziato per ridurre la misura del dazio, potremmo poi rilanciare proponendo la realizzazione di una grande area di libero scambio euro-atlantica come quella che fu pensata dal repubblicano McCain quando si candidò alla presidenza degli Usa e si contrappose alla visione asiatica di Obama che guardava al duopolio con la Cina. Un'area che tra gli Stati Uniti, gli altri Paesi dell'USMA (Messico e Canada) e l'Europa diventerebbe il principale bacino produttivo e commerciale a livello globale. Potrebbe essere questa la proposta "fenomenale" che chiede Trump, anche se oggi ovviamente appare irrealistica: "abbattiamo ogni barriera". Ma nel frattempo la Commissione deve pensare ad altri accordi di libero scambio.

Quali rotte sarebbero prioritarie per l'Italia?

Gli accordi che vedo più prossimi sono quelli con il Consiglio di cooperazione del Golfo, con India, Australia, Malesia, Indonesia. In più bisogna prendere atto dell'accordo con il Mercosur che va finalizzato



salvaguardando il settore agricolo e a mio parere va riaperta una riflessione anche sul Ceta che oggi è in vigore ma in forma provvisoria. La realtà ci sta riportando a quanto accadde nel novembre 2001 a Doha con l'adesione della Cina al Wto, di fatto l'inizio della globalizzazione. Ma il Doha Round che doveva riformare le regole commerciali tenendo conto di questa svolta si arenò. L'Italia per prima, e io ero capodelegazione a Doha, chiese di abbandonare la rigidità del multilateralismo Wto per aprire la strada ad accordi bilaterali. Oggi dobbiamo tornare a quell'orientamento perché la competizione è tra Continenti.

Se il negoziato europeo dovesse fallire?

Nel contempo, ma dico a prescindere dal negoziato, che va condotto sino in fondo senza pregiudizi, con tutto il tempo necessario, dobbiamo agire subito per innescare oggi più che mai nuovi processi di crescita in Europa. Per questo è necessario sospendere le regole nefaste del Green deal che hanno già portato al collasso dell'industria automobilistica, peraltro la più danneggiata dai dazi Usa, e realizzare un vero e proprio shock di semplificazioni di tutte le procedure per liberare le imprese. Occorre poi comunque affrontare e senza più infingimenti i nodi strutturali della crescita europea a cominciare dal mercato unico dell'energia; mettere a punto una politica industriale assertiva come abbiamo delineato con i nostri non-paper su Cbam, automotive, semplificazioni, chimica, siderurgia,

microelettronica e spazio guidando il fronte delle riforme in Europa proprio in previsione dell'arrivo dei dazi. E significa varare clausole come il "Buy european" e il "Made in Europe" per una riserva a favore delle imprese europee negli appalti pubblici Ue: investire in Europa per produrre per l'Europa.

Crede che concessioni e impegni dell'Europa sugli acquisti di energia e sulle spese per la Difesa potrebbero pesare nel dialogo con Trump?

L'Europa deve puntare all'autonomia strategica sull'energia, quindi rinnovabile e nucleare, ma è chiaro che si può valutare nel frattempo una migliore diversificazione nell'approvvigionamento del gas, anche tramite maggiori forniture Usa, ove fossero a prezzi competitivi, che contribuirebbero in parte a compensare gli squilibri commerciali. Per quanto riguarda gli investimenti nella Difesa, già previsti dalle delibere della Nato, per andare oltre il 2% del Pil, sono comunque necessari per aumentare la nostra sicurezza a prescindere dal negoziato che è iniziato sui dazi. Difendere la pace e la libertà dell'Europa è fondamento di ogni sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO CON IL CONSIGLIERE USA PER L'INNOVAZIONE

Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha avuto un confronto in videocollegamento con Michael Krastios (foto), direttore dell'Ufficio per la Scienza e la Tecnologia della Casa Bianca per l'innovazione tecnologica. Temi: semiconduttori, materie prime critiche, IA, calcolo quantistico, data center.

DS6901

PAROLA CHIAVE

#Ceta

Il Ceta (Comprehensive Economic and Trade Agreement) è un trattato che sancisce un accordo commerciale di libero scambio tra Canada e Ue. Riduce le tariffe e facilita l'export di beni e servizi, a vantaggio dei cittadini e delle imprese sia nell'Ue che in Canada. È entrato in vigore il 21 settembre 2017



Politica industriale. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso